

# IMMERSIONI LEVANZO



## **Il Faraglione**

L'unico faraglione dell'isola è la metà degli amanti del tramonto, col sole color arancio che sparisce accanto Marettimo. Il mare che divide le due terre non supera il metro e mezzo di profondità, mentre nel versante di mezzogiorno una discreta franata diventa il primo ostacolo dal largo e quindi un'esclusiva zona di movimento di pesce. E' un'ottima immersione abbastanza interessante e rilassante.

## **L'Orlo di Capo Grosso**

Questo è il posto più famoso dell'isola, dopo nemmeno 200 metri lasciando alle spalle l'imponente faro bianco, avremo sotto di noi il posto più impegnativo fra i fondali dell'isola, il fondale dell'orlo, che cade verso greco e levante arriva anche a -40, ma essendo una zona molto correntosa il termoclino si mantiene sempre entro i -25 e quindi tutto il movimento di pesce solitamente non supera quella batimetrica.

## **La parete del faro**

La liscia parete dove si erge il faro ci accompagnerà fino a -12, seguendola verso sud-ovest una grossa cresta devia il nostro percorso in direzione nord, ci manteniamo intorno ai -20 e in alcune spaccature orientate verso levante potremo vedere corvine e cerniotte di media taglia, virando verso nord-est e mantenendo la stessa batimetrica andiamo paralleli alla parete del faro e prima della caduta torniamo a sud-est dove abbiamo iniziato l'immersione.

## **Il Pirtuso**

Navigando verso il faro dal versante di levante dell'isola, a poche decine di metri prima della punta di Capo Grosso, un buco nero incastonato nella parete ci segnala la zona della nostra immersione. Questo è l'unico punto dell'isola dove vedremo una vera e propria franata, già sotto la parete il fondale scende a -20; è preferibile effettuare

l'immersione nel pomeriggio, quando la parete sovrastante avrà fatto avanzare l'ombra. Al pirtuso spesso si concentrano branchi di mancianza, che attirano i predatori del non distante orlo di Capo Grosso, essendo il più vicino riparo dalle forti correnti della punta.

### **Secca Scaletta**

La secca ha un cappello a meno 25, che una veloce risalita dalla costa le dà il nome appunto di "scaletta". Il fondale è caratterizzato da alcuni gruppi di piccole lastre, mentre il resto della secca è quasi completamente sabbioso; l'acqua trasparente fin dai primi metri ci farà scorgere il fondale. Saraghi e murene proteggono il territorio, anche qualche piccola aragosta non sarà difficile da incontrare.

### **La caduta della calcara**

Il paese di Levanzo è esposto a scirocco, e Cala Calcara è il ridosso più vicino. L'immersione inizia dal sotto costa, e seguendo alcuni costoni di tufo presto ci troveremo sotto i -20, dirigendoci verso levante il fondale inizia a risalire leggermente fino a farci incontrare la caduta di punta Calcara; invertiamo il senso di marcia in direzione ovest sud-ovest verso il gommone, e lì incontriamo una bella zona di scogli con diverse tane di saraghi.

### **L'orlo della Nucidda**

Cala Nucidda, rivolta a nord, si trova alle spalle della più famosa Cala Minnola; l'orlo orientato verso levante inizia intorno ai -10 metri e degrada lentamente fino a -30. Una ripida parete sulla destra si interrompe nei pressi della punta iniziando una franata di medie dimensioni verso il fondale di sabbia, è un posto di forti correnti, ma l'orlo ci farà da ridosso. Corvine di media taglia spariscono negli anfratti fra i massi, facendo compagnia a qualche piccola cernia; ritorniamo invertendo a 180° e risalendo il gradone dell'orlo.

### **Secca di punta pesce**

Di fronte all'omonima punta, ex roccaforte dell'antiaerea della seconda guerra mondiale, a cinquecento metri circa dalla costa, dopo un dolce degradare del fondale di posidonia, poggiata su una batimetrica di 20 metri circa, si alza un costone di roccia fino a 15 metri dalla superficie. Una bella caduta nel versante di levante ci fa superare quota meno venticinque, mentre lo scoglio presenta alcune spaccature spesso abitate da saraghi e cernie di piccola taglia; proseguendo verso mezzogiorno la caduta diventa più dolce e sotto alcune pietre poggiate sull'alga si vedono le teste delle onnipresenti murene. Il ritorno in direzione nord ci farà incontrare grossi labridi e qualche occhiata a mezz'acqua. Da segnalare anche che trovandoci non lontani dal porto potremmo sentire il rumore dei mezzi di trasporto, ma per i pesci nessun problema, ci hanno fatto l'abitudine.... In alcuni periodi può esserci una discreta corrente.

### **Il mare delle occhiate**

Uscendo dal porto in direzione Punta Faraglione di Favignana, dopo circa un miglio di navigazione, ci troviamo sopra il punto in cui la batimetrica dell'isola esce più al largo, mantenendosi entro i -23. Alcune lastre di tufo non distanti fra loro interrompono la prateria di posidonia, creando tane e tettoie per corvine e saraghi, se non disturbate le cernie di media taglia anche loro utilizzano gli stessi rifugi, l'abbondanza di occhiate e di altra "mancianza" potrebbe farci vedere all'orizzonte della visibilità qualche dentice o ricciola in cerca di pasto. Interessante anche un breve orlo poco a levante.

## **Il Faraglione**

L'unico faraglione dell'isola è la metà degli amanti del tramonto, col sole color arancio che sparisce accanto Marettimo. Il mare che divide le due terre non supera il metro e mezzo di profondità, mentre nel versante di mezzogiorno una discreta franata diventa il primo ostacolo dal largo e quindi un'esclusiva zona di movimento di pesce. E' un'ottima immersione abbastanza interessante e rilassante.

## **L'orlo di pietre varate**

Partendo dalla costa una vasta piattaforma di roccia si inabissa lentamente verso il largo, seguiamo il suo orlo posato sulla posidonia iniziando dal versante di tramontana, ci allontaneremo dalla costa e incontreremo l'angolo che torna verso levante, lo avremo di poco superato i -20 e in alcune spaccature orizzontali più o meno profonde potremmo incontrare qualche corvina e qualche grosso labride, anche l'incontro con qualche cernietta in erba non dovrebbe mancare. Risalendo il gradino e procedendo in direzione nord-est torniamo al punto di inizio immersione, gli anfratti lungo il percorso sono spesso tane di polpi e nascondigli di piccole famiglie di pescetti colorati.

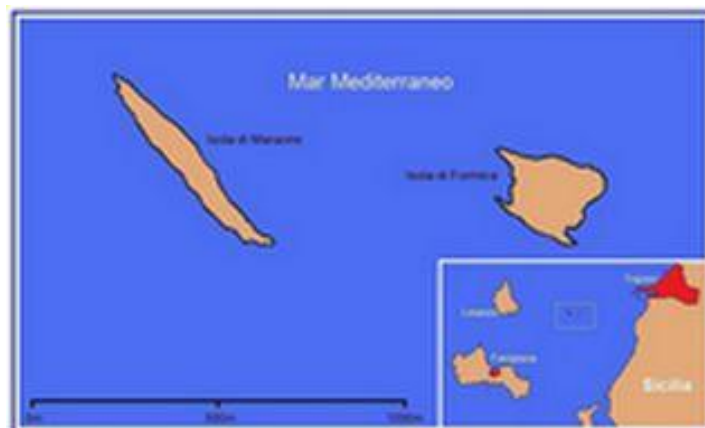
## **L'orlo del genovese**

Ci troviamo sotto l'ingresso della famosissima grotta dei graffiti preistorici, che domina dall'alto l'intera cala, e iniziamo l'immersione seguendo un piccolo canyon spesso frequentato da saraghi e corvine, scendendo vedremo il canyon allargarsi e addolcirsi. Procedendo in direzione maestro sulla nostra destra inizierà l'orlo a una profondità di -22, che mantenendo questa batimetrica alla base inizia ad essere delimitato da sabbia bianchissima; scorrendo la parete, in alcuni punti alta anche più di tre metri, ci troveremo all'angolo che chiude verso la costa. Per tornare al punto d'inizio risaliamo sopra l'orlo e ci dirigiamo in direzione sud est. L'acqua cristallina ci avrà consentito avvistamenti inaspettati.

## **I Banconi dell'Alera**

Siamo all'interno di cala tramontana, e guardando la sua maestosità la fantasia di chiunque vola a ritroso. La nostra immersione inizia davanti l'ingresso della piccola Cala Galera, simile ad una piscina naturale. Immergendoci ci dirigeremo in direzione ovest nord-ovest e dopo poco, non senza aver incontrato abbastanza movimento, ci troviamo alla base della caduta della batimetrica costiera, siamo a circa -30 e poco avanti su di una base di sabbia scorgiamo i due grandi banconi ricoperti di alga, è molto probabile incontrare cernie e corvine di buona taglia e qualche aragosta ben nascosta. Risaliamo in tempo per rimanere in curva e procediamo in direzione sud-est fino al gommone.

# *Isole di Maraone e Formica*



## **Relitto motonave Elphis**

Per immergersi sul relitto della motonave cipriota ELPHIS affondata tra l'isola di Formica e quella del Maraone, alle h 4.20 del 13.01.1978, è necessario un particolare permesso, trovandoci nell'area di riserva del parco marino delle Egadi. È un'immersione alla portata di tutti i brevettati, poiché il relitto si trova, in perfetto assetto di navigazione, su un fondale di posidonia e sabbia, a -18 mt di profondità, con i ponti e la coperta tra i 9 e i 14 mt. Per la luminosità del sito e la limpidezza di queste acque, sarà una lunga immersione per tutti, ma soprattutto i foto e video sub la troveranno gradita, perchè le strutture dello scafo sono circondate da nuvole di castagnole, è la presenza di alcune pinne nobilis che si accrescono all'ingresso del boccaporto da cui si accede alla stiva di prua mentre scorfani, murene, gronchi e saraghi, nonché la sicura presenza di alcune specie di flabelline saranno soggetto ai macrofotografi. Ma bisogna sempre rispettare le regole imposte dalla prudenza ed è pertanto tassativamente da evitare, la penetrazione del relitto, considerando il fatto che, alcune zone dello stesso cominciano a crollare, mentre nel suo interno la decomposizione di parti del carico e delle vernici, hanno ridotto drasticamente la visibilità a poche decine di centimetri.

## **Relitto Vickers Wellington MK 2**

E' sicuramente emozionante immergersi per ammirare i resti di un bombardiere inglese abbattuto dalla contraerea nel 1943 durante uno dei tanti raid aerei che ebbero come mira il porto di Trapani. Dopo 25 minuti di navigazione, al limite con la zona B di riserva marina, che circonda l'isolotto di Formica, ci ancoriamo, millimetricamente, sui resti di un VICKERS WELLINGTON MK IV, un bimotore con apertura alare di circa 19 metri che riusciva a trasportare ben 4000 kg di bombe. Il velivolo si trova a 26 metri di profondità, sulla sabbia, e dopo essere scesi tenendoci alla cima dell'ancora, dato che a volte la zona può essere battuta da una fastidiosa corrente, ci ritroviamo a visionare i due motori con eliche a tre pale, le ruote gommate ancora sotto le ali che presentano una caratteristica struttura detta geodetica. Questa ci ha permesso l'identificazione del velivolo essendo presente solo in questo aereo, tra tutti quelli operativi durante la seconda guerra mondiale. Infatti, la Vickers Industria che costruiva dirigibili utilizzò la loro progettazione per produrre in ben 12.000 unità, dal 1937 al 1945 questo aereo, con un'intelaiatura in metallo, a nido d'ape, rivestita di tela che da una parte conferiva leggerezza a vantaggio dal peso trasportato e dall'altra, faceva sì che il velivolo, anche se più volte colpito, in zone non vitali, resistesse all'abbattimento. Pinneggiando tra questi splendidi resti notiamo la struttura, ben concrezionata che fa tana per murene e gronchi mentre, per i fotografi, è spesso possibile imbattersi in alcuni splendidi esemplari di uno tra i più grandi e colorati nudibranchi del mediterraneo: il chromodoris. E' pertanto un'immersione da non perdere sia per l'interesse storico che per quello biologico